

VIAGGIO ISTANBUL

La stessa voglia di metterci di fronte al mare e sognare... Ma questa volta altrove, in una terra bellissima dove colori, suoni, sapori, odori... Tutto è magia. Siamo arrivati ad Istanbul: io, mia sorella e mio padre. Siamo in Oriente, morbido come la sua seta, la religiosità e la preziosità delle sue Moschee, il vapore tenue dei bagni turchi. Sento che stiamo cavalcando verso una meta; la strada è incerta, il vento porta malinconia ma una passeggiata suscita le stesse emozioni. Un viaggio alla scoperta di un padre, un padre diverso, un padre nuovo. Il sole tramonta sul mare e siamo al porto con in mano un panino con del pesce alla griglia; siamo felici, soddisfatti di condividere un cammino, di intrecciare le nostre vite, a volte così lontane. Stiamo vivendo in un'atmosfera soffusa; Istanbul è brulicante di vita, allestita di ricchezza e modernità. Un connubio costante tra vecchio e nuovo, dove solo il caos, dei taxi gialli, è costante. E ogni mattina ci svegliamo con il profumo del pane fresco, pungente del kebab, nauseante delle spezie; le ombre si sovrappongono e il canto degli uccelli si mescola al rumore delle navi. Siamo invasi dalla semplicità di un popolo tanto ricco di storia, di passioni, di ardore e tanta è la voglia di saziarci delle sue meraviglie. Per mio padre è il primo viaggio all'estero; ha l'ingenuità di un bambino, è inesperto e timido. Ha saputo nascondere bene il suo terrore per l'aereo, non porta mai lo zaino, vorrebbe comprare di tutto, non sa fare la valigia. Mio padre è un'artista; il suo scrivere ermetico rispecchia l'anima di un uomo così puro. La descrizione di una vita vissuta tra i campi, a sognare qualcosa di migliore. Mio padre è un poeta; per lui c'era solo la sua mente offuscata, la sua penna. Era il suo modo di vedere il mondo; la poesia era la sua ragione di vita, il resto faceva da cornice. Poi è arrivato l'amore, è nata mia sorella e il tempo riuscì a sbiadire la sua passione. Ed è proprio a Istanbul che il suo entusiasmo per la vita ha ripreso forma; la sua anima serena ha immagazzinato ricordi, paure, sensazioni. In silenzio riflette stanco, a volte è martellante con le sue domande inutili e inopportune. A volte invece è ironico con se stesso, è buffo e impacciato; impetuoso e brutale quando si arrabbia perché non mangiamo "agli orari giusti". Sa commuoversi e fare battute inaspettate, ricerca il divertimento e la novità, proprio lui che adora restare a casa al caldo del camino sulla sua poltrona preferita. La sera, prima di addormentarsi, ripete le fermate del tram e ridiamo per la sua pessima pronuncia! Poi si addormenta, come tutti gli uomini capaci di scoprire il sogno; il sogno di una vita idilliaca per lui e per noi, che fa invidia solo a parlarne. C'è lo spirito di ritrovarsi, senza fronzoli, tra padre e figlie questo non serve. Guardiamo distratti i nostri sorrisi e i nostri cuori fanno una scelta: di unire le nostre generazioni, di aspettare un nuovo giorno, magari un altro viaggio, per vedere che ne sarà di noi, colorati e folli. Compriamo regali per mia madre, per donarle un pezzo della nostra nuova famiglia. Conservo molto di questo viaggio: io in Turchia ci sono stata; sapevo che c'era e ora l'ho anche vista e le devo molto. A volte siamo proprio noi figli a non conoscere i nostri genitori, a dare tante cose per scontato, l'affetto soprattutto. In fondo spero solo che sia orgoglioso di me, ora che anch'io ho imparato ad essere fiera di lui, e ad essergli grata per come sono, per come scrivo e per come sogno.."è un pezzo che i viaggiatori sono scesi, dai razzi sul pianeta ch'è in me, parlano una lingua che ho udito in sogno, non ordini non vanterie non piegare..."(Nazim Hikmet).

Mattioli Mariangela